

Il principio di ipotizzazione in counselling e in terapia: analogie e differenze nella formulazione e nell'utilizzo

di Maria Cristina Frivoli* e Andrea Mosconi**

1. Premessa

Il counselling (termine dell'inglese britannico) inizia a diffondersi in Italia nel 1990 nei servizi socio-sanitari. Il 18 maggio del 2000 il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, istituito dall'art. 99 della Costituzione della Repubblica Italiana) elenca il counselling tra le *professioni emergenti* e il 14 gennaio 2013 con la Legge n. 4 – Disposizioni in materia di professioni non organizzate – il counselling viene riconosciuto tra le professioni intellettuali di tipo non ordinistico.

“Il Counselling è un processo relazionale tra Counsellor e Cliente, o Clienti e risiede nel campo delle discipline socio-formative. L'obiettivo del Counselling è fornire ai Clienti opportunità e sostegno per sviluppare le loro risorse e promuovere il loro benessere come individui e come membri della società¹” (p. 2).

Il termine counselling indica quindi un'attività professionale che facilitando atteggiamenti attivi, propositivi e positivi, orienta e sostiene le potenzialità e le risorse dei clienti, riuscendo a stimolare la loro capacità di scegliere. L'obiettivo del counsellor è quello di ascoltare la persona e di facilitarla nelle proprie capacità decisionali, riattivando le risorse e le capacità creative e risolutive che ogni individuo ha dentro di sé. Con il percorso di

* Counsellor formatore e supervisore, coordinatore sez. Counselling Centro Padovano di Terapia della Famiglia, vice presidente del Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti. E-mail: mariacristina.frivoli@fastwebnet.it.

** Medico psichiatra, psicoterapeuta, didatta del Centro Milanese di Terapia della Famiglia, direttore del Centro Padovano di Terapia della Famiglia. <http://www.cptf.it/web>. E-mail: mosconial@gmail.com.

¹ CNCP Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti (2014), *Statuto*, Art. 6.

counselling si aiuta quindi la persona a capire qual è per lei il modo più adatto per superare o migliorare il suo disagio e a contribuire attivamente al proprio benessere.

Non esiste un campo di attività specifico per il counselling poiché, essendo il ruolo del counsellor quello di favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle risorse già insite nel cliente, per superare quei problemi che gli impediscono di vivere pienamente e liberamente nel suo mondo, ci si rende immediatamente conto che tutto questo può avvenire in ogni tipo di contesto. Proprio per questo, il counselling si sta affermando in ogni campo professionale con adeguate formazioni specifiche.

Il professionista counsellor si può quindi incontrare in strutture sia pubbliche che private quali per esempio le industrie/aziende piccole, medie e grandi, le scuole, gli istituti di formazione superiore e le università, le strutture sanitarie come ospedali e ambulatori medici, le parrocchie, i centri sociali, i centri interculturali, i centri sportivi agonistici e non, i centri artistici, le riunioni condominiali, ecc. I percorsi di counselling vengono oggi proposti anche da istituti bancari per i clienti che hanno subito la perdita del lavoro e sentono il bisogno di un supporto per la ricerca di nuovi ambiti lavorativi. Alcune compagnie di assicurazione hanno inoltre inserito tra le voci dei rimborsi anche i colloqui di counselling rispetto ad alcune tematiche ben specifiche. Gli ambiti di intervento del counsellor sono quindi molteplici e rivolti ad individui, coppie, famiglie e gruppi.

Per meglio chiarire che cosa fa un counsellor rispetto per esempio ad uno psicologo, possiamo prendere in considerazione il contesto aziendale e il contesto di un ambulatorio medico. All'interno di una azienda, il counsellor è il professionista a cui sia i dipendenti che i componenti della dirigenza si possono rivolgere per problemi e disagi di relazione e comunicazione che possono avere effetti negativi anche sul lavoro. Lo psicologo, invece, si occupa di selezione del personale utilizzando anche i test attitudinali per capire meglio la personalità del candidato rispetto alle aspettative e alle necessità dell'azienda.

In un ambulatorio medico, il counsellor aiuta a comunicare la diagnosi e accompagna il cliente a comprendere meglio come introdurre nella sua vita la 'nuova' malattia. Lo psicologo invece affianca i clienti per superare momenti di forte crisi che mettono in discussione la serenità quotidiana. La competenza del counsellor dunque è nella relazione.

Nella tabella n. 1 evidenziamo gli ambiti e gli interventi specifici.

È chiaro che alla luce della differenziazione degli ambiti di intervento ci si rende conto di come il professionista counsellor sia chiamato ad intervenire in diverse complessità, così come lo sono altre figure professionali quali nello specifico lo psicoterapeuta. Ci sono però tra le due professioni

delle differenze sostanziali che rendono i professionisti delle due discipline assolutamente non concorrenti a livello sociale ed economico, ed utili alla società in fase rispettivamente di prevenzione o cura.

Tab. 1 – Ambiti e interventi specifici

AMBITO	INTERVENTO
Scolastico	agevolare la relazione insegnante-allievo; insegnante-genitori; insegnante e altre figure professionali che lavorano all'interno di questo sistema
Interculturale	favorire l'adattamento e l'integrazione, oltre ad agevolare e migliorare la relazione
Aziendale	favorire un miglior dialogo tra le categorie interne all'azienda e agevolare la relazione interpersonale.
Sanitario	facilitare la comunicazione nella relazione di cura, sostenere nei momenti di disorientamento, migliorare se necessario la relazione medico/ paziente, personale infermieristico/ paziente e parenti, personale ospedaliero e altre figure professionali all'interno del sistema.
Traumatico	sostenere le persone o gruppi di persone che hanno subito traumi o sono stati coinvolti in situazioni di grave emergenza e gli operatori che intervengono durante le fasi di soccorso sia nell'immediato che in itinere.
Religioso	sostenere nelle problematiche religiose, nelle crisi spirituali.
Sportivo	sostenere, sia l'individuo che il gruppo prima di una prestazione sportiva o accompagnarli nelle scelte ginniche più adatte alle loro capacità.
Relazionale/sociale/privato	Accompagnare e agevolare la relazione di coppia, familiare, amicale, sostenere un momentaneo disagio della persona, indirizzandola, quando necessario, verso una visita specialistica o una terapia specifica.

Esaminiamo di seguito le rispettive differenze e caratteristiche. Scilligo durante un congresso a Formia nel 2005, proponeva queste “tre dimensioni classificatorie del problema da affrontare” come differenze primarie tra i due interventi: “patologico/non patologico, conscio/non conscio, esterne/interne” (Associazione CNCP, 2007, pp. 1-18), ben schematizzate nella tab. 2.

Dalla stessa si evince come il counsellor possa essere utile soprattutto nelle problematiche conscie, esterne e non patologiche e come lo psicoterapeuta lo sia invece nelle problematiche non conscie, interne e patologiche. Ci sono poi delle aree in cui le due professioni possono avvicinarsi e lavo-

rare in modo alternato sempre che sia presente una rete di condivisione lavorativa e reciproca fiducia e stima.

Tab. 2 – Le tre dimensioni classificatorie del problema
(Associazione CNCP, 2007)

Natura del problema	Non patologico		Patologico	
	coscìo	non coscìo	coscìo	non coscìo
Interno alla persona	Counselling/ Psicoterapia	Psicoterapia/ Counselling	Psicoterapia	Psicoterapia
Esterno alla persona	Counselling	Counselling/ Psicoterapia	Psicoterapia/ Counselling	Psicoterapia

Il cliente durante l'intervento di counselling utilizza le competenze professionali del counsellor, non per essere curato, ma per ritrovare le sue risorse e capacità relazionali in modo da perseguire gli obiettivi che desidera, nei tempi e nei modi che gli sono piú consoni. Il paziente durante le sedute di psicoterapia utilizza le competenze dello psicoterapeuta per superare o migliorare i disagi psicologici che gli stanno compromettendo la vita non solo relazionale. Disturbi strutturali di personalità, complessità del funzionamento intrapsichico e lunghi tempi di percorso sono tipici della psicoterapia, mentre problemi interpersonali limitati alla comunicazione e relazione, a scelte e decisioni considerate complesse e brevi tempi di intervento sono tipici del counselling.

Un'altra differenza è senz'altro procedurale, come evidenzia uno degli autori in un precedente articolo del 1996²: le fasi di un colloquio di counselling e di una seduta di psicoterapia hanno infatti aspetti in comune ma anche aspetti differenti.

Se proviamo quindi ad analizzare un colloquio e una seduta vedremo come la prima fase di accoglienza e analisi del disagio sia sostanzialmente la stessa. Il cliente o paziente vengono accolti e ascoltati in modo attivo per permettere loro di raccontarsi e cogliere insieme al professionista qual è l'aspetto da approfondire e rielaborare. La seconda fase consente attraverso

² Mosconi A., Castellani A., De Maria L., Gonzo M., Sorgato R., Tirelli M., Tomas M., Zago M. (1996). Come costruisci la tua conversazione terapeutica? Breve glossario degli interventi in Terapia Sistemica ed alcune considerazioni sulla possibilità di utilizzo. *Terapia Familiare*, 50: pp. 41-61.

domande di specificazione, differenziazione e riassunti, di raccogliere sempre più aspetti della storia, anche quelli che pareva non ci fossero ma che ad una attenta analisi riaffiorano alla memoria, e verificare se la nascita del disagio è nel qui ed ora “hic et nunc” per un intervento di counselling o nel caso contrario – e quindi di un disagio nato nel passato – un intervento di psicoterapia. È in questa fase che il counsellor procederà eventualmente ad un invio ad altro professionista. Nella terza fase inizia la parte di ipotizzazione e pertanto anche le differenze di intervento. Infatti, mentre nella psicoterapia è possibile condividere l’ipotesi con il paziente, nel counselling il cliente non conosce l’ipotesi che sottende alle domande che gli rivolge il professionista. Nella quarta fase infine, mentre il counsellor riassume e riformula le nuove descrizioni del cliente, lo psicoterapeuta riformula, ristrutturata e fa interventi prescrittivi.

Nella tabella 3 riassumiamo quanto appena descritto utilizzando la griglia per la codificazione degli articoli di Mosconi e coll. (cit).

Tab. 3 (vi) – Griglia per la codificazione di un colloquio di counselling e di terapia

	<i>COUNSELLING</i>	<i>TERAPIA</i>
A Interventi sulla struttura della conversazione		
A1 Allocazione dei turni di parola	X	X
A2 Strategia delle sequenze tematiche	X	X
A3 Ricostruzione della storia familiare		X
A4 Domande di specificazione	X	X
A5 Domande per differenza	X	X
A6 Confronto fra punti di vista	X	X
A7 Domande circolari	X	X
A8 Riassunti	X	X
B Interventi di reframe		
B1 Domande ipotizzanti		X
B2 Riassunti ristrutturanti	X	X
B3 Ipotesi ristrutturanti		X
B4 Metafore/similitudini ristrutturanti	X	X
B5 Connotazione positiva	X	X
C Interventi prescrittivi		
C1 Prescrizioni paradossali		X
C2 Consigli ristrutturanti		X
C3 Prescrizioni ristrutturanti		X
C4 Scissione generazionale		X
D Interventi sulla relazione terapeuta – cliente		
D1 Sospensione del giudizio		X
D2 Impotenza terapeutica		X
D3 Sfida al sistema		X
D4 Splitting tra terapisti		X
D5 Ipotesi multiple/Reflecting team		X

2. Il principio di ipotizzazione nel counselling

Vogliamo ora approfondire il principio di ipotizzazione per evidenziare gli aspetti più specifici degli interventi di counselling e gli aspetti che restano uguali sia nel processo di counselling che in quello della psicoterapia.

Per un counsellor e psicoterapeuta sistemico, la fase di ipotizzazione è molto importante, poiché permette di formulare delle domande che si ritengono utili al fine della raccolta informazioni, per capire meglio la nascita del disagio, le soluzioni già intraprese dal cliente che si sono dimostrate inutili, e quindi nuove ipotesi di possibili interventi che il cliente riesca a ritenere adatti a lui.

Nella psicoterapia la costruzione di una ipotesi sistemica si fonda su quattro passaggi o fasi³:

“a) Includere tutti i componenti della famiglia e fornire una supposizione concernente il funzionamento relazionale globale.

b) Descrivere le relazioni.

c) Non attribuire colpe, ma connotare positivamente i diversi comportamenti, collegandoli l'uno all'altro per mostrarne la reciprocità.

d) Includere il comportamento sintomatico evidenziandone la positività per il mantenimento dell'equilibrio globale del sistema”.

Analizziamo ora questi 4 punti e cerchiamo di mettere in evidenza le parti uguali e quelle che invece si differenziano nei due percorsi.

La fase c “Non attribuire colpe, ma connotare positivamente i diversi comportamenti, collegandoli l'uno all'altro per mostrarne la reciprocità” e la fase d “Includere il comportamento sintomatico evidenziandone la positività per il mantenimento dell'equilibrio globale del sistema”, restano, per molti aspetti, invariate in entrambi i percorsi poiché l'accoglienza, la definizione del problema, l'allargamento delle informazioni, la decostruzione del disagio e la nuova narrazione sono passaggi tipici sia nel counselling che nella psicoterapia. Forse una qualche differenza si può evidenziare per quanto riguarda la fase d che nello stile proposto nell'articolo allude ad un intervento di stile paradossale da parte del terapeuta. Al di là della considerazione relativa al significato storico di questa modalità di intervento che al tempo del suddetto articolo godeva di grandissima considerazione, va sottolineato che lo stile del counsellor è in linea di massima molto collaborativo

³ Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin G.F., Prata G. (1980). Hypothesizing-circularity-neutrality: Three guidelines for the conductor of the session. *Family Process*, 19: 3-10 (trad. it. Ipotizzazione, circolarità, neutralità: tre direttive per la conduzione della seduta. *Terapia Familiare*, 7, pp. 7-19, 1980. Mosconi A., Gonzo M., Sorgato R., Tirelli M., Tomas M. (1999). Ipotesi diagnostiche e relazione terapeutica: ricorsività e coerenza nel “Milan Approach”. *Connessioni*, 5.

e di co-costruzione delle soluzioni e mai di sfida paradossale alle premesse del cliente. Tuttavia le maggiori differenze si evidenziano nella gestione delle fasi a e b.

La fase a, “Includere tutti i componenti del sistema in cui si riscontra maggiormente il disagio e formulare domande per meglio comprendere il funzionamento globale delle relazioni”, mostra differenze per quanto riguarda l’ampiezza del numero dei componenti del sistema inclusi.

Per un conversatore sistemico si distinguono tre tipi di sistema:

- il sistema creato dal problema: cioè i componenti maggiormente coinvolti nel problema
- il sistema dei conviventi: cioè i componenti del nucleo familiare ancora conviventi
- il sistema con storia: cioè l’intera famiglia nucleare o addirittura la famiglia trigerazionale (Gonzo M., Mosconi A., Tirelli M., 1999, Mosconi, 1991, 1992, 2008).

Uno psicoterapeuta si ritiene libero di scegliere tra tutte tre le tipologie di sistemi a seconda che gli sembri più opportuno.

Un counsellor tende a limitarsi alle prime due tipologie e ad escludere la terza, essendo il suo intervento concentrato sugli “effetti pragmatici” del problema sul mondo relazionale e sulle “soluzioni che rinforzano il problema” stesso (Watzlawick, Beavin e Jackson, 1967).

La fase b, “Descrivere le relazioni”, viene invece modificata in: Fare ridescrivere le relazioni dal cliente, poiché nel processo di counselling la descrizione delle relazioni con le nuove consapevolezza acquisite durante la fase a viene esplicitata dal cliente stesso e non dal professionista.

È inoltre necessario aggiungere una quinta fase che viene formulata dal cliente stesso e determina la fine del processo: la fase e, “Trovare un nuovo comportamento che risulti funzionale e che non crei più disagio”.

Analizziamo ora un percorso di counselling avvenuto all’interno di un contesto privato, inserito in uno studio di diversi professionisti tra i quali un counsellor.

Lucia, 35 anni, chiede un appuntamento con un counsellor poiché non riesce a comprendere come mai Stefano, con il quale ha avuto una storia sentimentale di circa 10 mesi, ad un certo punto abbia deciso di lasciarla per sempre.

Il nostro primo colloquio si struttura in due parti, la prima per instaurare empatia e giusta distanza e la seconda per definire l’obiettivo del nostro percorso. Nella seconda parte per il counsellor inizia il processo di ipotizzazione. Infatti dopo aver accolto la prima storia di Lucia inizia a porre domande di specificazione, allargamento, ecc., per comprendere il sistema e per capire se le stesse modalità relazionali avute con Stefano, Lucia le attiva anche in altre storie recenti con, per esempio, colleghi di lavoro, amiche, ecc. (Fase a). L’ipotesi del counsellor è che il problema

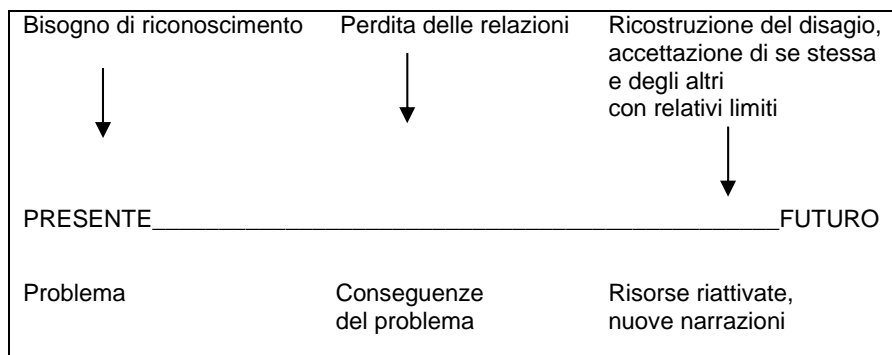
nasca da un modo di relazionarsi non adatto allo scopo che il cliente vuole raggiungere quando entra in comunicazione nei vari sistemi.

Nel secondo colloquio – e più specificatamente nella prima parte – il counsellor porta il cliente ad una ri-narrazione della storia con Stefano, con l’aggiunta delle nuove informazioni emerse nel primo colloquio (Fase b) e attraverso le domande, Lucia inizia a comprendere quale parte delle sue modalità relazionali scatena negli altri una lenta ma sempre più evidente avversione nei suoi confronti e quindi come mai Stefano se ne sia andato. Nella seconda parte Lucia comincia a non colpevolizzare solo gli altri o se stessa per ciò che le succede intorno, ma a capire che nelle relazioni esiste una circolarità (Fase c). Per circolarità intendiamo il rapportarsi delle persone attraverso l’utilizzo della lettura dei feedback e retroazioni che a volte non sono consapevoli ma istintive e modificano i nostri rapporti.

Nel terzo colloquio, riesaminando insieme la modalità disfunzionale all’interno dei vari contesti e procedendo con domande di differenza su emozioni e sentimenti, Lucia comprende che può sentire benessere anche senza attivare quella parte relazionale che a lungo andare le procura il problema ed esplicita come desidera comportarsi nell’immediato futuro (Fasi d, e).

Nella tabella 4 riassumiamo l’evoluzione di questo specifico processo di counselling dal problema alle risorse.

Tab. 4 – Processo di counselling

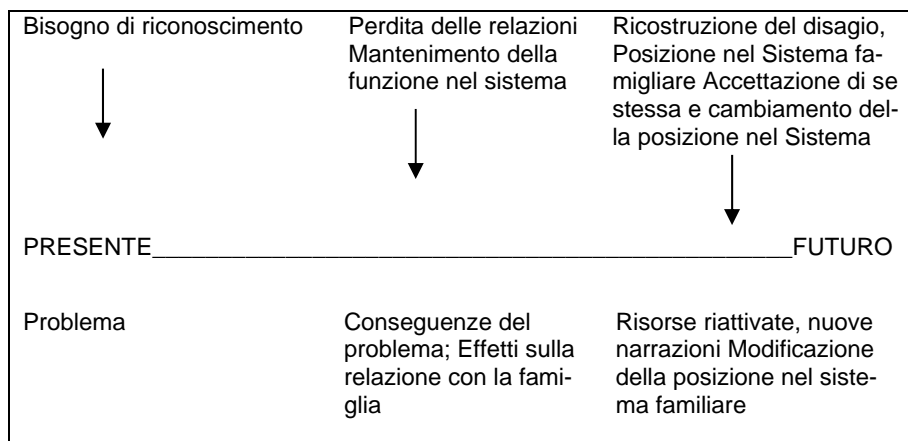


Cosa avrebbe invece fatto in una situazione analoga un terapeuta?

La sua ipotesi si sarebbe allargata ad includere nell’analisi delle relazioni sicuramente l’intero sistema familiare (Fase a) per vedere se e come la modalità di porsi nelle relazioni di Lucia ed i suoi fallimenti nelle relazioni affettive fossero correlati alla posizione che Ella aveva nella propria famiglia (Fase b). Anche nella ridefinizione del problema (Fase d) il terapeuta avrebbe incluso la funzione positiva di tali difficoltà, per esempio, come parte di una profonda fedeltà ad un genitore, includendo, quindi, quanto poteva fare parte di un apprendimento precoce.

Lo schema sopra esposto si sarebbe, dunque, così modificato:

Tab. 4a — Processo di counselling modificato



Un altro percorso di counselling che andiamo a descrivere è invece avvenuto all'interno di una struttura aziendale.

In un'azienda familiare, il proprietario e direttore ci chiama per condurre un intervento formativo sulla comunicazione poiché si è accorto che da quando suo padre, fondatore dell'azienda, si è ritirato, le relazioni tra i colleghi si sono modificate diventando molto più litigiose e questo provoca malumori e richieste di giorni per malattie "improvvisi".

Ad alcune lezioni decide di partecipare anche il proprietario, il quale si accorge che, rispetto ad alcune tematiche quali per esempio: "Come stare bene in un gruppo", "Come condurre in modo produttivo un gruppo", i dipendenti spesso lo guardano con una espressione di rimprovero.

Veniamo quindi convocati per una spiegazione e proponiamo al proprietario un percorso di counselling per chiarirsi le idee rispetto all'accaduto.

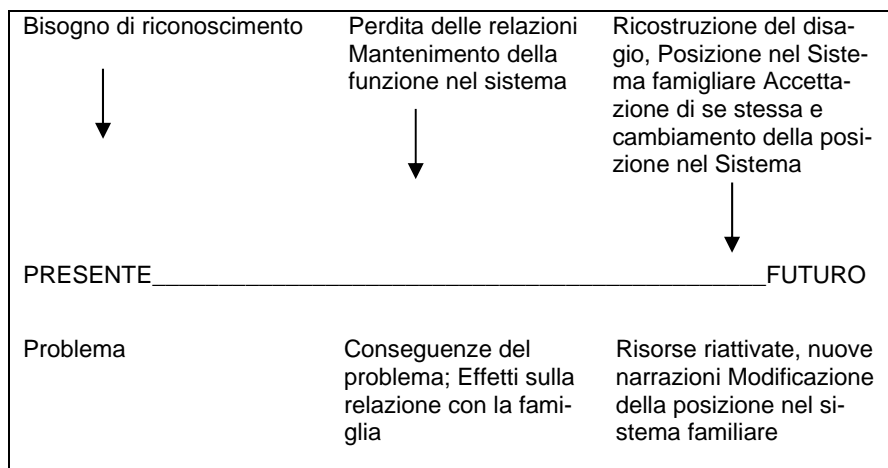
Durante i colloqui, il cliente prende sempre più consapevolezza delle sue dinamiche relazionali verso i dipendenti e si rende conto come da quando suo padre si è ritirato, sia passato da una posizione di collega ad una posizione di "capo" senza per questo aver parlato chiaramente con i dipendenti e anzi cercando di mantenere le relazioni precedenti oltre a quelle da dirigente, mischiando i contesti e non permettendo ai subalterni di comprendere quale fosse la modalità migliore per collaborare e sentirsi anche supportati e sicuri rispetto alla nuova gestione. Piano piano i rapporti si sono complicati e non potendo manifestarsi nei confronti del proprietario/direttore hanno iniziato a rovinare le relazioni tra i colleghi.

Il cliente è arrivato a questa consapevolezza in soli due colloqui, poiché dopo una prima fase di accoglienza e narrazione del disagio, il counsellor ha iniziato a fare domande sulle sue modalità relazionali con i colleghi prima del ritiro del padre e con i subalterni dopo la successione.

In seguito attraverso dei riassunti e riformulazioni di ciò che il cliente aveva descritto, il cliente stesso si è accorto della parte disfunzionale delle sue modalità comunicative che portavano confusione nei dipendenti relativamente ai ruoli e quindi al linguaggio e alla relazione. Il counsellor ha ipotizzato che il problema fosse relativo a delle modalità relazionali poco chiare rispetto ai sistemi e attraverso le domande e i riassunti è riuscito a rendere consapevole il cliente di questo aspetto.

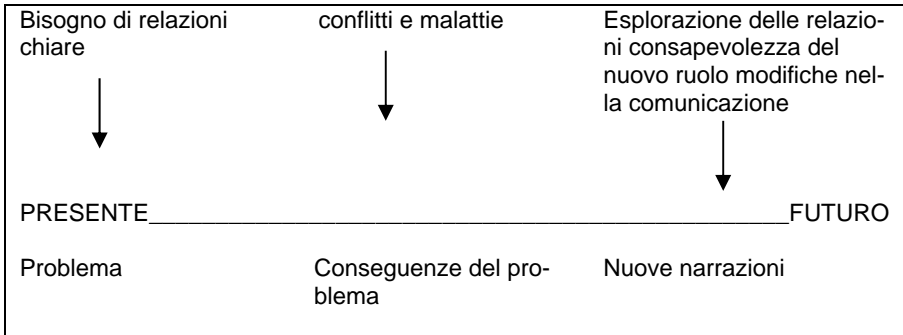
Nella tabella 5 riassumiamo l'evoluzione di questo processo di counselling.

Tab. 5 – Evoluzione processo di counselling



Anche in questo caso uno psicoterapeuta avrebbe allargato sia la raccolta delle informazioni che la riformulazione dell'ipotesi includendo un approfondimento maggiore della relazione dell'interessato con il padre. Si sarebbe anche approfondita la storia di relazione tra i due in azienda e forse anche l'eventuale influenza della madre in tutto ciò. Il tutto sarebbe poi stato restituito all'interessato cercando di dargli una visione più ampia di questa sua difficoltà di relazionarsi con gli operai. Un eventuale commento paradossale sarebbe andato nella direzione di ridefinire tutto ciò come modo di "non fare dimenticare il padre" e, quindi, come generosità nei suoi confronti. Lo schema si sarebbe così modificato:

Tab. 5a – Processo di counselling modificato



3. Conclusioni

Per concludere, come si può osservare, il principio di ipotizzazione nel counselling e nella psicoterapia si differenziano soprattutto perché nella psicoterapia il professionista esplicita l'ipotesi mentre nel counselling le ipotesi restano nell'implicito. Spesso l'ipotesi del counsellor è che il problema nasca a causa di relazioni non adatte all'obiettivo che si desidera raggiungere relativamente al sistema in cui ci si ritrova ad operare.

Il counsellor infatti si occupa di relazione e comunicazione e non di "cura".

Riferimenti bibliografici

- Associazione CNCP (2007). *La bussola del counsellor*, pp. 1-18, Torino: Alpes Italia srl.
- Bert G., Quadrino S. (1998). *L'arte di comunicare. Teoria e pratica del counselling sistemico*. Napoli: Cuen.
- CNCP Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti (2014) *Statuto* Art. 6.
- Gonzo M., Mosconi A., Tirelli M. (1999). *L'intervista nei Servizi Socio-Sanitari: uno strumento conoscitivo e d'intervento per gli operatori*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mosconi A. (1991). Indicazioni e controindicazioni della terapia familiare. *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, Vol. 29: 331-351.
- Mosconi A. (1992). Ulteriori suggerimenti per la costruzione del setting. Una traccia per la curiosità terapeutica. *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, Vol. 1: 37-52.
- Mosconi A., Gonzo M., Sorgato R., Tirelli M., Tomas M. (1999). Ipotesi diagnostiche e relazione terapeutica: ricorsività e coerenza nel "Milan Approach". *Connessioni*, 5: 67-95.

- Mosconi A., Castellani A., De Maria L., Gonzo M., Sorgato R., Tirelli M., Tomas M., Zago M. (1996). Come costruisci la tua conversazione terapeutica? Breve glossario degli interventi in Terapia Sistemica ed alcune considerazioni sulla possibilità di utilizzo. *Terapia Familiare*, 50: 41-61.
- Mosconi A. (2008). Terapia relazionale-sistemica con l'individuo: il "Quadrilatero Sistemico" come riferimento per la costruzione di un'ipotesi ben formata e l'integrazione di differenti ottiche di lavoro, ovvero: "fai una buona ipotesi e poi fai quello che vuoi. *Connessioni*, 20: 55-82.
- Quadrino S. (2009). *Il colloquio di counselling*. Torino: Istituto Change. www.edizionichange.it
- Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin G.F., Prata G. (1980). Hypothesizing-circularity-neutrality: Three guidelines for the conductor of the session. *Family Process*, 19: 3-10 (trad. it. Ipotizzazione, circolarità, neutralità: tre direttive per la conduzione della seduta. *Ecologia della Mente*, 5: 29-41, 1988. DOI: 10.1111/j.1545-5300.1987.00405.x).
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson Don D. (1967). *Pragmatics of human communication*, New York: W.W. Norton & Co., Inc. (trad. it.: *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio, 1971).